

Tonino Cavallaro

Farfalle sotto il cappello

Solo parole



(Disegno di Miriam Sommese)

Donna d'oggi

Donna,
forte, bella, voluttuosa.
Scegli arbusti forti
Per il tuo giardino.
Ne prendi a piene mani,
Aiole intere ne riempi.
Poi t'accorgi,
manca il fiore profumato,
robusto e delicato.
Lo trovi infine.
Con affanno cerchi un posto
dove crescer possa
magari di nascosto.
Ma no, non hai più spazio,
il fiore ch'hai cercato
appassisce sempre più
e del profumo dell'amore
ti restan solo spine e rovi.

A UN CERTO PUNTO...

A un certo punto
pensi che non va...
a un certo punto
che ci stai a fa'?

A un certo punto
non resisti più...
A un certo punto
ti senti tutto giù...
A un certo punto
mandi tutti là,
a quel paese
dove sono in tanti già...
Poi ti guardi intorno
e ti rendi conto
che proprio là,
in quel paese,
ci sei pure tu....

A un certo punto...
fra tanti punti
trovi lo spunto
e te l'appunti.
Per tener a mente
che quel paese
è pieno di gente,
calma o strafottente
ricca o nullatenente
scema o intelligente
buona o fetente
che ha perso tutto o niente.
Azz...
poi t'accorgi
son tutti affaccendati
a fare sempre niente.
A un certo punto....
azz...

BIRRA, MARTINI E GIN

Chiedetemi se mi sono rotto,
rispondervi potrò d'istinto
senza rifletter molto:

Si, mi sono rotto!

Cosa continuate a ciarlare,
a scrivere cazzate,
a giocare a fare gli snobs,
a dar consigli non richiesti,
a fare gli acculturati,
a sparare giudizi
da uomini vissuti,
pezzi di minchioni
vestiti a festa.

V'intravedo da un angolo di visuale obliquo,
ipotenusa d'un improbabile triangolo,
attraverso il boccale semivuoto
di birra che ho tracannato
alla salute vostra,
sbiellati omuncoli incravattati
infagottati in doppiopetto
col Rotary in evidenza
e la puzetta sotto il naso.

Poi vi sbircio ghignando
dal fondo del Martini
e dalla spruzzata abbondante di gin
che voi non potrete mai gustare,
fegatosi, occhi di pesce morto,
zombi dal cuore arido
si ce l'ho con voi,
pseudo uomini di cultura,
puzzolenti d'alterigia,
saccenteria, presunzione,
cialtroneria.....

CHE CI RESTA?

Siamo qui
ci guardiamo distratti,
goccioline di sudore
sulla tua pelle:
effluvi di desiderio esaudito.
Il bicchiere semi vuoto
è la, mi aspetta,
triste d'essere a mezzo,
lo riempio, le labbra aride
l'aspettano golose.
Bevo d'un fiato,
un rivolo mi scorre sul mento,
t'avvicini sinuosa
la lingua blocca
quella goccia in fuga,
poi mi baci.
"Vado", ti dico.
Sento qualcosa che sale
da dentro, con rabbia,
rigurgito di falso amore.
Cosa ci resta?
un bicchiere vuoto,
un letto stanco
e un conato di vomito.

CORAGGIO E OMERTA'

Impetuosa l'onda
sopra l'orma molle,
pensiero espanso
su rivoli di spuma.

Si spegne poi
parola appena nata
per il furor bestiale,
nessuno ode
nessuno vede
ognuno tace,
cuori ristretti
rinserrati.

L'orma si perde
l'onda si scioglie
e torna il silenzio.

LA PORTA SOCCHIUSA

Vedere e ascoltare pensieri e parole,
carezze di nuvole o macigni opprimenti,
parlare e scrivere d'idee, di sogni,
d'amori, dolori, d'arte e poesia.

Poi chiudere l'uscio

Di colpo sul viso.

Senza un singulto

Senza un perché.

Dov'è l'amore

Di cui scrivevi,

A volte con enfasi,

schietta, vitale?

Amore per chi?

Non per il mondo,

non per la vita,

non per il prossimo,

soltanto per te?

Ancora Credo nella speranza!

Mi par sentire un frusciare leggero

dalla porta socchiusa spiraglio di luce

È il tuo pensiero che nel cuore s'avanza

È il tuo sorriso che ricordo sincero.

FILASTROCCA PER LA FISA

Da bambino mi piaceva
Ascoltare solamente
Poi pian piano ho cominciato
A suonar timidamente

Con la fisa assai carina
Regalata da un parente,
Cominciato ho con “Marina”,
ad orecchio lentamente.

Nella landa dove stavo
No, non c'erano maestri
Piano piano imparavo
Con sistemi assai maldestri,

riuscii con gran cimento
a imparare un valzerino
seguito poi da un bel lento,
e fu il primo concertino,

strimpellato dal balcone
della casa di don Tore
proprio al centro del rione
fu per me un grand'onore.

Poi partii, andai lontano,
quella fisa mi fu amica
fida, al monte, al mare, al piano,
addolciva la fatica.

La suonavo alla sera
fra i compagni di ventura,
fra le note a volte c'era
una lacrima un po' scura

che scendeva giù pianino
fra un ricordo e una canzone.
E' finito or quel cammino
Mi resta lei testimone

Me la guardo ogni tanto,
poi l'imbraccio dolcemente
tralasciando ogni rimpianto
me la suono a luci spente.

SOGNO, MIO PADRONE

Non fare il furbo,
ti ho sentito
acquattato fra le pieghe
dei miei ricordi.

Facevi capolino
per profittare
di una distrazione
di un rilassamento

e poi aggredirmi
d'improvviso,
falco sulla preda
indifesa, inerme.

Con i sensi all'erta
Vivo senza sosta:
faccio, giro, dico,
viaggio, volo, scrivo.

Tengo la mente
sveglia, indaffarata
senza pause o soste,
per non pensarti.

Ma tu non t'arrendi,
e quando, stanco,
debole e infiacchito
mi rilasso, arrivi

m'entri nella mente,
nella pelle, nel cuore,
e, strano, non ti temo più,
SOGNO, antico mio padrone.

LASCIARE IN BASSO LA ME...LMA

Volo alto nel cielo
Sopra tutto e tutti
Sfioro le cime dei monti
Poi scendo a giocare
Con la spuma del mare.
Ma son'io?
Son vivo o son morto?
Perché sol'io volo?
Gli altri li vedo laggiù
Piccoli vermi striscianti,
ora guardano in alto
senza capire, senza vedere.
Cerco anch'io di puntare
lo sguardo giù in basso
per riconoscere qualcuno.
Ma..... non è possibile
sono io quello che guarda
in alto verso di me
con l'espressione più stupida
di chiunque altro.
Poi capisco. Chi vola
non è il mio corpo,
è il mio pensiero
che sale ad altezze
immani nel tentativo
di lasciare in basso,
lontano la melma
che ci avvolge
tutti schifosamente.

L'INDIFFERENZA

Nerofumose albe disciolte
fluide nubi di pensieri insistenti,
raggi filtranti forzano il buio,
e luce, splendore di vita,
appare d'incanto, improvvisa.
Poi ombre dapprima leggere
poi gravi, pesanti, opprimenti.
Ancora buio e passi pesanti di vecchio
rimbombano nella strettoia
tra muri altissimi, vita lenta
piatta, zoppa, orba, sorda
avanza lentissima
senza vedere,
senza udire
nè pianti, nè urli
di bimbi e di madri,
scrosci di muri crollati,
di alberi schiantati,
di storie finite,
non interamente vissute.
Poi il silenzio, eterno, tombale.

L'ERRORE

Il rovello ti penetra dentro
acuta spina che punge mai stanca,
non trovi sosta, non trovi pace.
Ripensi all'inizio della discesa
sembrava facile e senz'inganni,
poi di botto il piede scivola,
non c'è appiglio, non c'è scampo,
ruzzoli giù fra spine e rovi,
quando ti fermi coperto di sangue
non trovi conforto, ma scherno
e risate e rimugini anche nel sogno
l'errore fatale, la scelta infelice.

MI PIACEREBBE

Mi piacerebbe vederti
per scoprire nei tuoi occhi
i misteri più reconditi della tua anima.

Mi piacerebbe annusarti,
per sentire l'afrore silano
che emanava dal tuo corpo.

Mi piacerebbe ascoltarti
per udire ancora le dolci frasi
sussurrate dalle tue labbra.

Mi piacerebbe abbracciarti
per assorbire l'ansia
che assaliva il tuo corpo.

Mi piacerebbe baciarti
per gustare ancora il sapore
della tua pelle ambrata.

Mi piacerebbe abbandonare
il mio capo stanco
sul tuo seno accogliente,

e infine dormire
cullato dalla tua
ninna nanna, Mamma.

SUL POLLINO

Montagne svettanti,
Pulite nel cielo terso,
Le cime vibrano
Nel vento gentile,
si sentono note
che, portate dall'eco
di mille gole,
titillano la mente
dell'uomo mite
che sa d'essere
piccolo vivente
nel creato..
come diapason
il chiacchierio
delle acque
diventa musica,
il brusio dei boschi
canto di angeli,
il mormorare dei rami
nenia di mamma.

ALLA CALABRIA

Prati fioriti,
melodie di cicale,
canti di uccelli,
brezze soavi,
armonie di luci,
gorgogliare di fonti nascoste
tra boschi di faggi e castagni,
spumeggiare d'onde di mari pescosi,
Verdeggianti pianure d'aranci dorati
Montagne spavalde vestite di verde,
profumi d'erbe amiche e sincere,
sapori decisi, ricchi d'aromi,
colline coperte d'ulivi sapienti,
greggi belanti e placidi armenti.
Terra dei Bruzi, d'omeriche gesta,
di storie belle e di storie crudeli,
maltrattata e gentile,
dura e matrigna,
dolce e sincera:
terra dei padri miei,
sei la mia Terra!

...morte, nascita, vita, morte, nasc....

...e quando non saremo più,
Che sarà della nostra identità?
Fumo frammisto alla nebbia,...
nuvole cineree grevi di pensieri,
ricordi disciolti, evanescenti,
dispersi nell'infinito
fra milioni, miliardi di atomi
che si riflettono l'un l'altro,
per scomparire e ricomparire
sotto forme umanoidi
che spariranno ancora
per riformarsi come
nembi impazziti
sotto l'occhio divertito
dell'Incommensurabile...

DOVE, COSA..PERCHE'

Mota,
luridume,
ghiacci ambulanti,
anime sorde,
grida stillanti odi feroci,
tutto celato
da illusorie emozioni,
vuote parole
eleganti ma false,
sorrisi crudeli
ebberi di vita
già morta.

Amore
fa rima con sesso
ovunque, comunque
per niente, per prova,
per sport.

Per oggi è finita
E domani?
Dov'è l'acqua
Che cerco,
ristoro sicuro?
Dov'è il fuoco
Che scalda
Senza bruciarmi?
Dov'è il vino
odoroso
Che non ubriaca?
Dov'è?
Dove, cosa, perché?

LA STELLA

Nel grande giardino del cielo, c'è un piccolo angolo mio,
Nell'azzurro brillano stelle, fiori celesti, astri splendenti,
pendono, intrecciano serti, airole d'amore d'un mondo perfetto.

Una stella, graziosa, sublime, irraggiungibile, mi gira d'attorno
Crea chiaroscuri, fasci di luce e poi ancora buio e poi ancora luce.
Rincorsa affannosa la mia per raggiungerLa, seguo la scia
Del pulviscolo d'oro, traccia indelebile del Suo passaggio.

Ora La tengo, L'ho presa, La stringo quasi, ma il pugno si chiude
Sul Suo celeste mantello di luce, deluso, sto per arrendermi.
Ma d'un tratto la corsa s'arresta, si volta, sorride, oh, che sorriso!

Di Donna, di Dea, di Santa ?..... di Mamma!
Altro non vedo oltre il sembiante d'infinita bellezza,
cado in ginocchio allungo la mano, chiedo perdono,
mentre il pianto spinge nel petto, sul cuore, negli occhi.

Poi carezza fine, sublime mi sfiora la fronte.
Pace. Pace e calma dilagano in tutto il mio essere.
Il perdono tangibile quasi, etereo eppur corposo,
tocco leggero, ma forte, sicuro, mi apre la mente.

Il giardino azzurro di colpo è lontano, le stelle ammiccano
Sempre più piccole, di nuovo il buio mi assale, mi opprime;
ma ormai nulla mi fa più paura, quel tocco lo porto nel cuore
quello sguardo mi segue, lo sento, brezza leggera sui miei stanchi capelli.

Ora son desto, non era che un sogno? Forse lo è stato,
ma quel giardino di stelle è lì, con gli occhi dell'anima
lo vedo chiaro, proscenio inondato di luce con Lei sulla ribalta,
che mi guarda e sorride, che m'accompagnerà sempre..

PENSIERI SENZA META

pensieri in fuga
adombrano la mente:
paesaggi infiniti
nello splendore solare
di un torrido deserto
e poi acque immani
cadono dal cielo
lavano ogni cosa
sbucciano la pelle
sradicano mali eterni
e poi fuoco ardente
verità stridenti
mai rivelate
appaiono candide
tra fiamme che non bruciano,
fiamme d'amore universale
che incantano
che, sublimi, mi portano con se.
Ora tutto è chiaro
nè dubbi, nè tremori
l'anima ascende
mani protese
verso soprannaturali mete
lontano dal fetido
vivere umano.

RISCOPRIR L'IMMENSIO

"Quando desto sarai
dal grigio torpore
di quest'assurdo tempo,
capirai che il viver tuo
non fu che vegetare".

questo dir sentii
qual debole sussurro
portato dal vento serotino
al mio orecchio
uso a rombi di motori
e non a consigli rari.

Di botto mi fermai
sul mio far consueto,
e subitaneo un lampo
mi fulminò la mente,
capii che il mio
diuturno affanno

era di gioia privo,
orfano d'amore.
Così fu l'inizio
di una conversione
lenta, ma salda;
d'un cammino irto
ma di soddisfazione.

D'allor all'alba
son già desto
vedo spuntare il sole,
e l'anima s'apre
in un abbraccio
a riscoprir l'Immense.

UNICA SPERANZA

Aspettavo tremando
il responso,
saletta buia
di vane speranze pervasa.
In un angolo un quadro,
macchiato, sbiadito,
un volto ed un cuore.
E' un Cristo sperduto.
Lasciato lì, senza una luce,
mi guarda, lo guardo,
l'anima è fredda ha paura.
Distolgo lo sguardo,
penso al mio male,
so che duro sarà il destino.
Ma ritorno a guardare.
Ora mi parla, chiudo gli occhi
non voglio vedere,
non voglio sentire,
eppure sento,
vedo un sorriso,
mi metto a pregare.
Poi vado.
No, non aspetto.
Non m'importa più di sapere,
se tempesta sarà o bonaccia.
Ho trovato la pace
dell'intimo essere,
Lui è con me,
non mi lascerà più.
Il fardello greve del corpo
dimenticato per sempre,
leggera l'anima sale
protesa verso il Suo Volto.
Un giorno, un mese o un anno,
ancora, che importa.
Ora so che in eterno mirarti,
sarà l'unica immensa
speranza per me.

"Take these chains from my heart".
(*Togli queste catene dal mio cuore – una canzone di Ray Charles*)

Quando sei vivo solo perchè respiri
quando sanguini senza ferite
quando il cuore pulsa senza battiti
quando l'anima vola senz'ali,
ascolti senza capire parole,
note di una spenta melodia
senza ritmo, senz'accordi
senza vibrazioni subliminali.
Allora inizi un cammino
(nuovo o scopiazzato?)
scritto sulla sabbia sottile
di una spiaggia vuota,
solo con le tue orme
che ti volti a guardare,
imprese profonde,
una è sghimbescia, divaricata
come la tua vita tutta guizzi,
angoli acuti, non dolci curve.
Cerchi un allineamento
con qualcuno all'estrema
svolta della spiaggia,
che come te duri sentieri
ha conosciuto, strizzi la pupilla
traguardi bene, metti a fuoco,
ti sorride senz'aspettarsi nulla.
Nuova linfa scorre, nuova traccia
sulla mappa della vita brilla.
Ti volti, l'orme non son più;
spazzate dalle onde del mare,
schiuma bianca che si scioglie
le trascina via nel blu
dell'oblio più profondo.
Torna il respiro ritmato
e un blues dolcemente
ti porta avanti, dai! Scrivi,
nuova storia hai da raccontare,
mentre il vecchio Ray canta
"Take these chains from my heart".

AI POLITICANTI..infingardi

Evanescenze placide e sornione
Son le parole tue dolci, mielate.
Cosa celano gli anfratti del tuo dire?
Idee o elucubrazioni vuote?

Politicante sei di bassa lega,
affoghi e poi risorgi dalla melma
sperando che nessuno se n'accorga,
Essere protervo senza vergogna.

Cosa racconti mai al popol bue
Per farti rielegger ogni volta?
Delle tangenti ch'hai sempre intascato
Non hai nessun pudore e te ne vanti.

Questo è l'andazzo odierno che ci tocca.
Candidati imposti e non voluti
Che di candido han forse solo il cesso
Dove tutti ficcherei senza dolore.

LA VENDETTA DI GAIA

Mondo!

Cosa t'abbiamo mai fatto?
Abbiamo inferto ferite mortali
Al tuo corpo bello e vitale.
Acque luride solcano
valli d'un verde malato,
mari non più azzurro-cielo
ma bluastro cangiante sul giallo.
Spiagge perfette, rullate, squadrate
sporcate da creme, luridate da spray,
da corpi stesi, cadaveri vivi,
di umani senz'anima, senza futuro.
Abbiamo imbrattato montagne,
pianure, vallate, laghi e deserti.
Abbiamo scavato, tranciato, minato,
estratto, distrutto le tue viscere.

Ora viene la tua vendetta:
calori immani, ghiacci infuocati,
freddi improvvisi, piogge mortali.
E si continua a inquinare, lordare,
distruggere, consumare.

Si! Consumare.

Questo mostro che ci tormenta:

Il consumo,
che continua a ingrassare,
impinguare, gonfiare,
popoli ricchi;
e ad affamare, impoverire,
assetare popoli inermi,
incolpevoli di tanto sfacelo.

Gaia, tremenda la tua ira,
di cui nessuno ancora comprende
la forza, la rabbia, la ribellione.

A DIEGO

Un trillo di telefono,
pronto! Chi è?
Una voce amica
Saluta mestamente,
domando: come stai?
"Sì! Bene, però, niente.
Volevo dirti che,
sai, insomma.senti..
a farla breve,
so che ti addolora,
ma mi tocca farlo;
Diego non c'è più,
E' volato in cielo."

Dimmi che non é vero
Mi stai burlando spero
Crederti no, non voglio
Ti prego sii sincero!
Dall'altro capo un pianto
Sento e il cor si stringe,
"allora è proprio vero!"
Correrai per gli angeli
Amico mio sincero,
non ti vedrò mai più
sudar sulla tua bici,
eri infaticabile
su per il Pollino
io ti seguivo trepido
in ogni tuo respiro.
Sento anch'io una lacrima
seguita poi da un fiume,
sgorgano senza limite
sul volto mio segnato.
Un muto grido esce
dalla mia bocca dura:
Maledetto mondo,
maledetto fato.

SPERANZA

Onda che mi sfiora
spuma pura di mare integro,
brezza soave
che mi accarezza,
alito profumato
che mi da gioia di vivere.
Ho cercato tanto
ma invano.
Mi tocca ancora
ardire, sperare?

INUTILE, MA C'ERO

C'ero

O non c'ero.

Fuoco vivo che brucia
Boschi, respiri di secoli,
ansimi di vita
guizzi di luce maligna
nel buio di anime scure.

C'ero:

Ho guardato, senza vedere,
uomini ansiosi, crudeli
a caccia d'altri uomini.
Sangue vivo che scorre
senza sosta,
senza riposo,
senza pentimento.
Lottare anche da soli
Scavare nel profondo
finchè linfa nuova
sgorghi copiosa,
limpida, fresca,
pulita.

EPPUR VIVIAMO

Vuota è l'anima
nessun sprazzo di luce.
Freddo il sospiro
che tra i denti stretti
filtra pensieri muti.
Arroganza vedo
e piattume inacidito
che alto rimbalza,
ridiscende a pioggia,
tutto sommerge.
Non c'è scampo alcuno.
Lampi d'ingegno rari
affogano nel nulla
di parole vuote
senza senso
che rimbombano,
che respiriamo,
beviamo,
iniettiamo
nei gangli
più reconditi
del nostro essere.
Eppur viviamo.

AUTUNNO

Tra i rami nudi
tremanti dal freddo,
sciabolate di luce
che celan l'azzurro,
spariscon d'incanto
dietro cumuli e nubi.

Foglie orfanelle
dai colori cangianti,
ballano l'ultima danza,
scendono lievi
a incontrare la Madre
che nelle sue braccia
le accoglie,
e con esse si fonde
aspettando il risveglio.

CAREZZE DAL CIELO

Umida notte che non porta sonno.
Le mie labbra sitibonde di baci
Restan aride nel buio stellato,
ma scende calda la brezza del mare

a lenire la mia voglia d'amore.
Secca una foglia giù cade d'un tratto
sulla mia pelle si posa leggera.
Oh! La tua mano dal cielo discende

a carezzare il mio corpo di ghiaccio.
Senza ritegno implorato L'avrai
la foglia gentil mandar messaggera,
acch'io sappia che l'amore tuo eterno

non s'è spento col tuo corpo mortale.
Altre foglie ora scendon pian piano
e una stella scivolando nel cielo
sembra dica: "non penare t'aspetto".

Umidore sul canuto mio ciglio
lieve una lacrima bagna la gota,
poi sorriso m'appare sul labbro
mi compari tu, splendente dall'alto.

Dolcemente mi si chiudono gli occhi;
si, finalmente ti posso sognare,
ora fluttuare ti scorgo al mio fianco,
mentre a cadere continuano le foglie.

INVENTATI UN SOGNO

Pallido, emaciato,
occhi rossi,
smagrito
sguardo allucinato.
Mi ferma,
chiede un soldino.
Niente domande,
Niente perchè
La moneta ricade
Nella mano protesa.
Hai fame?
“Sì, ma vado di fretta”-
“aspetta ti prego,
non lasciarmi nel dubbio,
anch’io ho colpa
del tuo disagio”.
Andiamo,
gli cingo le spalle,
mangiamo una pizza,
beviamo una birra,
e se ne va.
Senza parlare
Non c’è molto da dire.
Lo chiamo ancora
Vorrei abbracciarlo
Stringerlo al cuore,
mi scappa di dire:
“Inventati un sogno
E portalo avanti,
che sia il più bello
che tu possa inventare
e trascinalo, spingilo
finchè non si avveri”.
Ci guardiamo negli occhi,
Sorriso di bimbo
In un viso sgraziato.
Mi dice: “Grazie
Domani ci provo”.

UNA FINE

Pensieri affannosi
Respiro sibilante
Digrignar di denti.
Occhi roridi di pianto
Ti vedo lì accanto a me
E la mente corre
A momenti di gioia
D'amore sfrenato
Di passione totale.
Nessuna pena
Né rabbia, né odio
Ti guardo
Senza rancore
Senza rimpianto.
"Non t'amo più"
Posso dirti soltanto.
Tra il dire e non dire
Uno sguardo seccato
Un moto di stizza
Un abbraccio mancato,
E' meglio a tutto
Mettere fine.

CHE COS'E'

Che cos'è quest'ansia che mi sveglia,
sottile tremito dell'anima.

Tenue luce che trapassa lenta
il disteso e freddo mio corpo
lama di ghiaccio dura e tagliente.
Vedo l'occhio estraneo che mi guata,
riso carezzevole nasconde
zanne pronte a dilaniare membra
ormai mute e stanche di lottare.

Vita così in fretta te ne vai
Distesa di fianco a me sei pronta
A lasciarmi in braccio a tua sorella
Che paziente mi fa l'occholino
col primo raggio timido di sole
Che piano si fa largo tra le nubi
Di un mattino pigro, fannullone.

A CHI LO DICO?

A chi lo dico?
se nessuno mi ascolta.
A chi lo dico?
che mi scoppia il cuore.
A chi lo dico?
A lei?
Che mi guarda con sguardo pietoso?
A lei?
Che è l'inizio e la fine?
A lei?
Che mi si apre e non vede
la pena che mi strazia le viscere?
Non voglio la pietà di un'ora ogni tanto
di lei voglio tutto: l'amore, la gioia, anche il pianto.
Ma a chi lo dico?
Che son giovane dentro e vecchio di fuori
in un mondo fatto di chiasso e furori,
dove tutto si brucia nel giro di un attimo
nel tempo di dir due parole.
A chi lo dico? A nessuno lo dico.
Né al vento, né al sole, né al mare
che continuano il loro eterno girare.
Aspetto che lei si svegli, che mi dica qualcosa
qualunque cosa, anche senza entusiasmo
che possa calmare del mio petto lo spasmo.
Che mi dia ancor l'illusione
di una vera grande passione.
A chi lo dico?
A chi lo dico
che soffro come una bestia al macello,
che l'ansia mi squarcia l'anima
come fosse un tagliente coltello?
A chi lo dico?
A chi lo dico che solo lei possiede l'unguento
che può guarire il mio folle tormento?
A chi lo dico?
Alla notte lo dico.
Che nelle braccia amorevoli accoglie
dell'anima mia le povere spoglie;
mi culla, mi calma
dopo il pazzesco frullar dei pensieri.

LA SPIAGGIA

La spiaggia è vuota
nuda, tutta per me.
Non v'è folla che la insozza,
solo il dolce movimento
sulla battigia.
L'andare e venire lento
delle onde.
Come la mano di un'amante
che ti accarezza il petto.
Spuma bianca ed evanescente
che lambisce la riva sassosa.
Passa e ripassa instancabile
sui sassolini che brillano lucidi
ai fievoli raggi del sole ottobrino.
Come vorrei sciacquare
la mia anima in questa spuma
renderla brillante, nitida
e consegnarla pulita a te.

RISVEGLIO

Sonno senza sogno,
mi sveglio all'improvviso,
lontano il pianto di un bimbo
guardo l'ora: le nove?
di dormir c'era bisogno
ma non così a lungo.
Sbadiglio, esco dal limbo;
dove sono? Altrove!!
Ecco ora realizzo:
mi giungono rumori ovattati
d'auto che passan veloci,
di scatto mi alzo,
il pensiero già molto lontano,
fo per vestirmi,
poi riguardo l'ora: le tre?
E' ancor presto vita
per correre con te.

NON E' POSSIBILE

Non è possibile
che mi torni in mente, sempre tu onnipresente,
Non è possibile
che all'improvviso tornino antiche emozioni
di tempi passati, così forti e vitali
che l'anima e il corpo mi segnan brutali.
Non è possibile
che le nostre bocche affamate luna dell'altra
si cerchino e si trovino infine vogliose
dopo rincorse sulle guance, lunghe e affannose.
Non è possibile
che di tutto il tuo corpo,
ogni curva, ogni piccolo anfratto conosco
e nella tua anima
son riuscito a gettare solo qualche sguardo nascosto.
Non è possibile
che se i nostri corpi si confondono l'uno nell'altro
con forza, dolcezza e persino furore,
tutto questo per te non sia amore.
Non è possibile
che il fato mi abbia ancora riservato un inganno
o son io sbadato da non capire il tuo affanno.
Se vuoi volare libera sempre più in alto,
ebbene fallo;
ma lasciati cader giù ogni tanto,
sarò pronto a prenderti al volo
anche per farti riposare soltanto.

PERCHE'

E' già mattino
i primi raggi del sole
perforano i rami degli alberi radi
lunghe ombre proiettando sui roridi prati.

E' da molto che veglio
era ancora tenebra scura
quando ho cominciato a spiare
in attesa il trionfo del sole.

E' una vita che aspetto.
Che cosa?
Dal buio si passa alla luce
per tornar poi ancora alla notte
si alterna la vita alla morte,
la gioia al dolore
il piacere all'amore.

Quei rami scarni protesi nel cielo
irrisi dal sole ormai prepotente
son come le mie mani stanche
che tentano invano
di coprir la vergogna
della mia bocca, che grida muta:
perché?

SULLA TOMBA DI MIO PADRE

Cipressi alti e solenni,
"Vieni, guarda uomo",
par che dicano, seri e perenni
nel frusciare del vento,
"vedi noi siam qui a ricordarti
che nulla è eterno,
nulla t'appartiene del mondo
sol quell'attimo di vita
e t'accorgi d'esser sul fondo,
quando ormai è quasi finita".

Salgo lento, ma senza tremori
i cento gradini che portan da Te,
la cappelletta linda è piena di fiori,
Tu sei lì, lo so, che aspetti me.

Quanto da vivo hai atteso
una riga una chiamata?
solo ora, infine, ho appreso
l'ansia tua, mai disperata.

Mormoro piano una prece
spero che giunga su fino a Dio,
che Ti abbracci Lui in mia vece,
come un tempo facevo anch'io.

Arrivederci, Padre adorato,
non dovrai attendere molto
che questo tuo figlio sballato,
spesso cieco, stupido e stolto

finisca il suo cammino mortale,
aiutalo a risalir dalle chine
prima che il buio finale
alle sue pene metta la fine.

UNA VECCHIA LETTERA

Che cos'è?
Un pezzo di carta ingiallita dal tempo.
Da stracciare, da buttare?
Una vecchia lettera di quarant'anni fa,
nascosta in un cassetto,
la svolgo curioso, la leggo.
La mente mia corre lontano,
una giovane grafia contorta,
idee semplici, quasi brutali
ma senza timori, senza pudori;
giovanili speranze
giovanili ardori.
Rileggo tutto d'un fiato,
un sorriso m'illumina il viso
una lacrima fugace
brilla all'improvviso.
Ricordi! Ricordi
di parole, di volti,
di liti, di luoghi, di giochi,
di abbracci e di baci.
Compagno, amico, fratello,
oggi, come allora,
ho sentito l'ansia e il piacere
dei tuoi freschi pensieri,
dei nostri primi amori
tutte storie, fatti, cose di ieri.
Mi vengono in mente
Le prime canzoni,
I primi accordi s'una vecchia chitarra
giunta da lontano;
I ritmi battuti sulle sedie di cucina;
I cori a due voci
delle canzoni di Mina e Celentano;
le parole improbabili in inglese;
Il nostro pubblico semplice, alla mano.
Ripongo la lettera con cura,
la leggerò ancora?.. Sì

L'ESSENZIALE (in una birreria di Zurigo)

Sorseggiavo una bionda
Spumeggiante
Seduto, meglio sprofondato,
in comoda poltrona
morbida avvolgente.
D'un tratto
sguardo sornione
sento sulla nuca,
mi volto e vedo
un vecchio sorridente.
Gli strizzo l'occhio,
alzo il mio boccale, e lui
mi fa con fare confidente:
"sa qual'è l'essenziale?"
Scuoto il capo dissenziente.
"bere la birra a poco a poco,
gustandone il sapore fino in fondo,
lasciar che la schiuma
irrori i baffi, e poi usar la lingua
a mo' di scopa".
Accennai un sorriso
E lui insistente:,
"Così è anche la vita,
gustarne bisogna ogni momento,
assaporarne il godimento
e spazzar via ogni tormento".
Ingollai l'ultimo sorso
mentr'egli fischiettando
se ne andava lungo il Corso.

II MIO CRISTO DAL VOLTO BRUNO

Viso smagrito, emaciato,
sguardo truce adirato,
occhi cerulei tremanti,
imploranti ma fermi,
olezzo d'uomo fatto
avvezzo alle pene,
alla fame.

Eppure è un ragazzo,
mio figlio, fratello
dal volto bruno.

Non chiede! Racconta
di promesse tradite,
di pane negato,
di notti insonni,
di lacrime di mamme,
di sorelle, di mogli,
di partenze obbligate,
di viaggi tremendi.

Lo abbraccio, lo stringo!
Cristo ho fra le braccia,
i miei pesci, il mio pane,
la mia casa gli offro,
insieme al mio cuore
che batte ora sul suo.

ARTISTA PER RABBIA

Spiaggia assolata, orme leggere
seguo lento, una piccola duna
e la vedo. minuta, sottile
quasi trasparente nella caligine
all'ombra minuscola di un ombrellone,
pennellate leggere va menando.
Improbabile arte frutto di arida vita
sfogo di frustrazioni assillanti,
pensieri pesanti, d'un piatto menage.
Mi fermo a guardare: colori esagerati,
tratti irregolari, pieni di melanconia
che ti hanno resa dolce, pacata.
Non è arte! Che importa,
Importante è saperlo
non creare nuove illusioni,
deleterie, mortali.
Un breve sorriso, abbiamo capito:
Non sono poeta
E tu non sei pittrice.

Preghiera

Faticosamente ti cerco,
penso di averti trovato
e poi mi sfuggi ancora.
Occhi pieni di nebbia
non mi fanno vedere.

Pensieri confusi
da tante parole
non mi fanno capire.

Eppur sei qui
dentro, attorno
accanto a me.

Silenzi foderati
di puri ideali,
emozioni libranti
pure e potenti,
mi spingono verso di te,
eppur non ti trovo.

Aiutami
a vedere, a intuire
a comprendere
l'alternarsi d'amore
e dolore, di gioie
e d'inganni
che Tu, mio Dio,
mi hai riservato.

Ricomincio daccapo

Esco dal sonno di colpo
pressato da liquido gonfiore,
rapido lascio le coltri,
mi porto ignudo a cessare
il dolore, che scema poi pian piano
a misura di quanto eiettato.
Rilassato, or mi resta lo scrollo,
col sorriso cretino di chi ha goduto.
Volgo lo sguardo distratto,
il chiarore leggero sale dal mare,
che ore fa l'aveva inghiottito,
timida luce spande sulle acque nerastre,
con inarrestabile calma esce possente
incontrastato, ora è luce, forte, nervosa
che spande bagliori rossastri
e infine è Sole che s'alza nel cielo.
Sbadiglio improvviso, stiracchio le membra,
mi sento fortissimo anch'io,
ho assorbito il messaggio nascosto:
rinascere ogni giorno di nuovo
dopo avere svuotato mente,
vescica irritata e ventre.
Correre incontro alle ore nuove
ricordare quelle passate
senza rimpianti né pentimenti,
e riempire ancora mente, vescica e ventre.

Ritmo di vita

(risposta ad amici che non amano gli endecasillabi)

Non il pensier di morte mi tormenta,
la paura è del dolor che mi frega.
Caro Peppino, amico mio virtuale,
meno paura avrei se sapessi
che nel momento estremo del trapasso
potessi con gli amici dilettermi
a poetar scambiandoci gai lazzi.
So bene che morir dovremo un giorno,
non è che io ci pensi poi spesso,
ma mi sovvien l'idea quando accade
d'aver dei guai tosti con il fisco.
A chi tartassa noi comuni ometti,
lo sguardo truce fisso dentro agli occhi,
“morir dovrai pur tu povero fesso”,
dico ridendo facendo scongiuri.
Mia dolce amica, a te no, non potrei
dir d'esser dispiaciuto per gli appunti
che giustamente esterni, sei nel giusto
se sciolti versi sempre preferisci,
ma non dimenticare che un bel ritmo
piacer dà sempre al corpo bella mia,
Il tempo è ritmo, con la vita batte:
comincia con la dolce ninna nanna
Prosegue con bolero, tango, valzer,
samba, lambada, cha cha, rock e disco,
per finire con marcia lenta e stanca
al suono di bombarde e clarinetti.

SENZA PAROLE

Ora sei qui,
come sempre
mi guardi,
fra l'annoiato e l'indifferente.
Io ci metto del mio
Nel senso
Che non provo
Neanche a parlarti d'amore.
Però ci vogliamo,
sappiamo già perché siamo qui,
Niente preamboli,
mentre ti spogli
ti guardo sdraiato.
col tempo sei anche cambiata,
no, non in meglio,
un po' di ciccia qua e là,
ma hai sempre
la stessa carica sexy.
Finisco di bere
L'ultimo sorso
Ghiacciato.
Poi sprofondo
Con te nell'estasi
Che insieme cerchiamo.

SOTTO PELLE

Guardati attorno
vedi? un po' di sporco,
più in là? ancora sporco,
sporczia e presunzione
nembi, cumuli, oceani di merda.

E tu?

Sogghignando osservi impavida,
cos'hai da ridere baldracca
sconquassata dal fumo e dal sesso,
dopo millenni sei diventata furba?

Ecco riempiti il bicchiere,
bevi ancora alla mia fonte
inestinguibile ma stanca,
non ho più voglia di tentare
voglio solo vederti sciogliere,
cera bruciata, liquido puzzo
immondo d'alcool e di morte.

TANTO PER SGHIGNAZZARE

Soloni fasulli invadono il mondo
Leggono poco, non studiano tanto,
scrivono spesso e se ne fan vanto
pretendon di tutto vedere il fondo,

cazzate dicono con gran serietà
pretendon sempre d'avere ragione,
spesso diventan di guai cagione
dicendo bugie e mai verità.

Eppur tra di noi ce n'è qualcuno
Che sentenziando va a destra e a manca
penna spuntata non è mai stanca
e non s'accorge che frega a nessuno

il dire suo protervo e saccente.
Imparar dovrebbe un po' d'umiltà,
a freno tenere la sua vanità,
scatenar meno la fervida mente.

Saremmo tutti un po' più tranquilli
Se fosser di meno quest'imbecilli.

Il sonetto

Vita invana

Il core mi tormento a quel pensiero
d'aver la vita mia vissuta invano
di tutto ciò che ho fatto niente spero;
sol qualche idea fissa, non è strano,

 sul vivere e morir con piglio fiero,
progetto buio in questo mondo insano,
Dov'è sol importante dir: "io c'ero":
 senza nulla capir del lato umano.

 O genti che sentite l'alte grida
di chi piange per fame o per sventura
fate che prima o poi nella corridà

 della vita vostra, spazio pur resti
per alleviar dolori e portar cura
a chi avuto ha, giorni funesti.

Distruzione e Immortalità di Armando Lucifero e mia risposta

*Domani, quando mi alzerò dal letto
Terra dei padri miei, dove sarai?
Un crudele profeta oggi mi ha detto
Che in questa notte ti distruggerai.*

*Sicché fatta in brandelli, io dal mio tetto
Udrò le tue bestemmie ed i tuoi lai
E sentirò svanir l'antico affetto
Ch'ebbi per te, né ti vedrò più mai!*

*Affaccerò dalla finestra allora
Gli ultimi ad ascoltar palpiti tuoi,
e di tua prole la novissim'ora.*

*Precipitar vedrò ciò ch'è mortale
Del nulla orrendo nei recessi suoi!
Ed io immune sarò: sono immortale!*

(Mia Risposta, 100 anni dopo)

Lucifero, amato e caro vate
Paventasti allor lugubra fine,
e le parole tue si son salvate
(opra grande, terribile e sublime),

per questa terra nostra sventurata.
Cent'anni son passati e tutto sembra,
come se mai nessun l'avesse amata,
senza più idee, e rotta nelle membra.

Ad affacciarmi provo alla finestra
Ma vedo solo furti e vessazioni.
Una speranza sola in cor mi resta

Che giovani virgulti senza vezzi
finire possan questi mascalzoni
che l'Italia ridotta hanno in pezzi.

IL FIGO SFIGATO

M'hai guardato passando,
dolcemente m'hai sorriso.
Imbarazzato, imbambolato
dal tuo fare sbarazzino.

Non c'è molto da capire,
intrappolato dai tuoi occhi
t'ho seguito con affanno.

Innamorato ancora?
La speranza bussa in petto
con anima gioiosa,
finchè un bellimbusto
ti si affianca prepotente
tu lo guardi trepidante
vi bacciate fra le gente,
terminato è il mio sogno.

M'era parso che...
sono stato un imbecille...
guardati non vedi che...!
Una vetrina è proprio lì
guardo dentro,
no, non sono così male,
era scema si vedeva,
non era l'ideale;
ma sì, guarda che luce,
guarda il sole stamattina
è una splendida giornata
rimettiamo il cuore a posto
godiamoci un caffè,
delle donne, me ne fotto.

Ad un amico artista vero

Uomo con occhi di bimbo
E cuore schietto di donna:
del primo hai la forza
dell'altro lo sguardo sorpreso,
della femmina il dubbio.
Crei immagini oniriche
Calate nel mondo reale,
nelle quali rispecchi
la tua anima vecchia
e fanciulla in un misto
di gioia e dolore,
d'ingannevoli passioni
e di parti travagliati
delle tue opere, a volte
splendide e, a un tempo,
soffuse di scura
e impenetrabile tristezza.
Vorrei somigliarti amico,
Per sentire appieno
gioie e sofferenze
che t'ispirano, che
trasformano il tuo
primigenio soffio vitale
in pura e delicata arte.

Ad una donna, per caso...

... e poi la vidi.

No, non era bellissima

Ma non potevi non vederla.

Alta eppure non imponente,

elegante, ma sobria,

dallo sguardo coinvolgente.

Idee, parole, immagini,

Dovevano essere a fiumi

Dirompenti dentro di lei.

Sentivo il suo afrore di donna,

essenza di donna senza timori

di verità, senza tentativi di occultamenti.

Chissà se fra le immagini eteree

Nella sua mente c'era posto,

magari piccolo, anche per me?

Era una domanda, una richiesta muta

Che partì dalla mia anima e che aleggia ancora

Nell'aria fra i miliardi di domande senza risposta.

Tenere Vibrazioni

Aspetto l'alba nel buio,
la bruma gelata
rende rigida l'erba,
lo sciacquò delle onde
continuo e monotono
dilaga nei miei pensieri
di ghiaccio.

Aspetto te, sole,
per rendere morbida
l'erba e sciogliere
i ghiaccioli della mia mente.
che si trasformano
in tenere vibrazioni
di luce.

FRA LE RISAIE DI SIBARI

Passeggio con l'ombrello
sotto la pioggia.
l'acqua gorgoglia giù
per i rigagnoli ai lati
del sentiero prima polveroso
ora lustro e scivoloso.
Gocce mi sfiorano la pelle.
carezze delicate del cielo
sembrano in questo meriggio
traforato da rari raggi impertinenti,
perforanti le nubi ora leggere,
e che disegnano spazi limitati
di un verde brillante
nelle risaie di Sibari.
Rari sprazzi gioiosi di luce
nel grigiore quotidiano
di vite monotone piene
d'indifferente tranquillità
cieche della tragica realtà
di sofferenze dissimulate,
di disagi evidenti,
di disperazione vera,
di morte esistenziale.
Continua il mio cammino
sotto l'ombrello
che ora non ripara.
Oddio! Ho freddo,
La pelle più non mi protegge,
gelide sono ora le gocce,
penetrano in profondità,
raggiungono la parte
più nascosta della mia anima,
trascinando con loro
tutti i dolori e i pianti
di questo piccolo, miserabile,
ma presuntuoso mondo
e in esse tragicamente annega
il mio spirito.

Mentre tu dormi ...

 Mi piace
 Giocare coi tuoi capelli,
 onde sparse sul cuscino,
Mentre sonnacchi accanto a me.

 Mi piace
 sfiorarti piano le ciglia,
 osservar le tue mossette
 per scacciar molesta mano
 ma tenendo gli occhi chiusi
 a dissimular il sonno.
 Aspetti il giusto attimo
 Per aprir un'occhio prima,
 e l'altro subito dopo,
 sorridi lieve e col broncio,
che sai da sempre a me piace
e accetti il bacio che attendi
 con falsa ritrosia.

Il Tempo

Siam servi di un padrone
che sembra inesistente
eppur sempre presente,
non si vede ma spia continuamente
ogni passo, ogni movimento,
ogni pensiero, ogni parola,
e quando pensi di averlo fregato
ti presenta il conto, sempre salato.
E' il **tempo**, che non ti lascia mai,
ti avvolge nelle sue spire invisibili
fino a chiuderti nel bozzolo
dell'eterno oblio
e sei tu a restar fottuto.

In ricordo di Tonino Pennini

Telefono che squilla
Ossessivo, impertinente
Chi chiama a insolit'ora
è perché ha bisogno
o per funesta nova.
Rispondo circospetto
non senza ritrosia.
E' un amico, vero,
di quelli che mai
mi dieder dolore.
“Hai saputo” fa contrito
“saputo cosa, amico?”
“Tonino da ieri non c'è più”
“Cosa dici pazzo,
l'altro ieri solo
scherzai con lui
con tono allegro
nel solito caffè”.
Poi più nulla.
Un singhiozzo
E il silenzio,
preludi di chi
udir e profferir
non vuole
parole amare
di sconforto denso.
Così seppi, Tonino caro,
della tua partenza,
dura ed improvvisa.
Il tuo ultimo
terreno sorriso
porto nel cuore
e il vibrante suono
del tuo clarino.
Certo con gli angeli
Sarai in concerto.
Spero che un posto
Possa accanto a te
Trovare anch'io,
Quando vorrà
il Signore Iddio.

La notte

Notte incombì
Silenziosa, intrigante
Come amante
Che guarda sottocchi
Fra ciglia ammiccanti.
Nel tuo buio mistero
Nuvole sparse coprono
A stenti uno spicchio
Di luna che occhieggia,
Curiosa di scoprire
Nuovi amori che nascono,
vecchie storie al declino.
Stelle e pianeti
t'accompagnano muti;
sospiri, pianti e lamenti,
gioie, tremori e speranze
ovattati si spandon
nell'aria e tu tutti
li accogli, finché alla luce
dell'alba rientran
nella mente e nel cuore
dell'uomo che arranca
e che aspetta ancora
il tuo abbraccio
alla fine di un altro giorno.

La vita e il tempo

Sommersa da milioni di minuti
E da miliardi di secondi
La vita scorre.
Rapida o lenta
A seconda delle emozioni
A seconda delle gioie
E dei dolori.
L a scia più o meno
Luminosa che lascia,
È la traccia del passaggio
Che dura finché
Un'altra miriade
Di minuti, ore e secondi
Non cancella tutto
Per aggredire nuove vite
Nuove storie
Nuove avventure.

Paranoia della senilità col "corona"

Non ci credi, è accaduto d'improvviso,
male alle gambe, e vista sempre meno,
l'amico giovinastro fa il sorriso,
se la ridacchia, e pensa: "vecchio scemo".

La donna!? Non sa la generosità,
te la spassavi, non è scorso molto,
ora sei mal-pensionato in verità,
fugge pur lei, ti ha già bell'e sepolto.

Eppur reagisci, vuoi rivoluzione
al sentir quei politicanti folli;
ma dove vai? Non ce la fai coglione,
stai zitto che fai ridere anche i polli.

Paranoia! T'aiuta la lettura,
ma non Giordano Bruno o lo Starace,
tipi diversi, fine trista e dura,
legger di lor non da conforto o pace.

Col primo odierai vescovi e santi,
col secondo dovrai pensare al duce,
jattura trista d'Italia e dei fanti
dipartiti per quella faccia truce.

Musica? Sì, ma allegra per favore,
ma al pianoforte "core `ngrato" t'esce,
e sei di nuovo a sfriculiarti il cuore,
così no, trovar calma non ti riesce.

Non scordar che hai alta la pressione,
non ti agitare, paranoia a parte,
non farti male, molla la tensione,
fatti un solitario, prendi sù le carte.

Scordar devi il dileggiator sciocchino,
pensava lui, che forse t'eri offeso;
col tuo vissuto, bizze da bambino
non t'hanno furioso o triste reso.

Allora? Beh, t'ha dato un po' di sfogo
il mio poetare col rimare antico?
Baciar, ormai, possiamo ancor per poco,
sol con le rime, caro "vecchio" amico.

Sappiamo che la sorte tua e mia
Sarà di cor e non di pandemia.

Per la stessa strada

E vado su e giù
Per la stessa strada.
Il paesaggio cambia
Ma la strada è la stessa.
Incontro nuove facce
Ma la strada è la stessa.
Nuovi paesi nuovi palazzi
Ma la strada è la stessa.
Nuove spiagge
nuove avventure
nuovi amori
nuovi libri
ma sono sempre lo stesso.
Non cambio, no,
Odio sempre
La stupidità,
la presunzione,
l'untuosità,
la cattiveria,
il servilismo
soprattutto di coloro
che pretendono di essere i migliori,
dei fasulli acculturati,
dei politicanti da marciapiede,
delle nullità che sproloquiano
di tutto inarrestabilmente.

Asino si, ma fesso no

Stavo nel prato ricco
A brucare giovani erbe
felice com'uno sceicco
in mezzo alle sue ninfette;
quando un tizio dall'aspetto elegante:
“non vedi rovine le margherite?
pezzo d'asino”, mi dice arrogante,
Dando mano a un nodoso bastone.
Vabbe' asino sono di certo,
ma non ci sto a farmi picchiare
mi giro di poppa e punto
la tua faccia cattiva e grifagna
pronto a scalciarti dritto sul naso.
Ci ripensi, deponi il bastone
e anche la tua aria saccente.
T'allontani, grande coglione,
sei un ometto proprio da niente.
Va, va, gran professore...
Se un giorno gli asini tutti
d'aver gli zoccoli s'accorgeranno
potranno scacciare 'sti farabutti
e viver tranquilli per tutto l'anno.